



Il seminarista Giuseppe Pappalardo

Incontrare il Risorto è fare Pasqua nella nostra vita

In apertura dell'evento l'ascolto del Vangelo di Luca (24,33-55), continuazione del racconto dei due di Emmaus, commentato dal seminarista Giuseppe Pappalardo

È Gesù Eucaristia ad accogliere e a sostenere la prima delle Tre sere nella chiesa ospitale di Sant'Andrea Apostolo, ad indicare un centro e un "prima" da cui partire e a cui continuamente riandare. La celebrazione dei Vespri ha aperto i lavori, con l'ascolto di Luca 24,33-53, commentato dal seminarista Giuseppe Pappalardo. Il testo, che è la continuazione del racconto dei due discepoli di Emmaus, ci ha aiutato a focalizzare nuovamente la nostra attenzione su questi discepoli, sulle loro aspettative: «Coltivavano la visione di un

messia vittorioso, di un liberatore del popolo dal giogo romano, e si sono ritrovati invece con un messia crocifisso». Discepoli in cui «è facile immedimarci: chi non conosce l'amarezza di un'aspettativa non realizzata, di un sogno infranto?». Discepoli, la cui vita viene cambiata proprio dall'incontro col Risorto: «Il cuore spento dei discepoli diventa ardente, la mente stolta si illumina, i piedi che hanno preso la direzione sbagliata ritorna su quella giusta, gli orecchi sordi ascoltano, gli occhi velati si aprono, la bocca che parlava di morte ora annuncia il vivente. Incontrare il Risorto è fare Pasqua nella nostra vita». In una dimensione personale, ma anche comunitaria, riscoprendo la nostra chiamata ad essere Chiesa. «Anche noi siamo chiamati a essere Chiesa, testimoni», nei vari ambiti e situazioni di vita: nella famiglia, nelle case, negli ospedali, quando incontriamo gli anziani, quando celebriamo, negli oratori:

«Siamo Chiesa quando trasmettiamo ai giovani la gioia di essere una chiesa in cammino, anche nelle difficoltà di questo tempo». Non per niente, la pagina del Vangelo ci ricorda la promessa del dono dello Spirito Santo, dono essenziale per il compimento della missione. «È importante davvero metterci sempre in ascolto dello Spirito Santo e lasciare che guidi le nostre scelte, la nostra vita, i nostri passi». E rileggere, alla sua luce, «la nostra testimonianza di vita cristiana: essere testimoni della bellezza della nostra vocazione, che nasce prima di tutto dalla Scrittura, dall'incontro con il risorto; quella vocazione che io ho sperimentato nel volto del mio parroco, nella vita stroncata troppo presto di un giovane del mio paese che ha provato la mia fede. Anche in quei momenti di fatica arrivi a sperimentare che nelle fragilità e nel dolore il Signore è lì e passa nella tua vita per aiutarti a uscire e per farti comprendere

che i nostri limiti sono una chiamata a farci rialzare, a risorgere, a prendere in mano la vita e a spenderla per ciò che conta davvero». Infine il rimando alla poesia di J. Wolker, giovane poeta ammalato, che esprime come ultimo desiderio quello di vedere il mare; desiderio che non è riuscito a realizzare stando sulla riva, ma incrociando gli occhi di pescatori e marinai entrati in una osteria per mangiare. «Così Dio si comunica in modo personale e non generico; lo Spirito Santo caratterizza la nostra vita non come esistenza singola, chiusa in se stessa, ma come relazione che parte dall'incontro con Cristo crocifisso e risorto». Di qui l'invito: «Non manchi mai nella nostra vita e nelle nostre comunità la gioia e l'entusiasmo di avere incontrato il Signore, di averne fatto esperienza vera e di esserne testimoni. Il Signore porti a compimento tutto quello che vuole oggi iniziare in ciascuno di noi con questa Parola». (M.C.S.)



TRE SERE DI FORMAZIONE

Lunedì scorso si è svolta la prima conferenza. L'intervento di padre Limonta, segretario dell'Anno sinodale, sul percorso compiuto

Scoprire di essere popolo di Dio

DI MARIA CECILIA SCAFFARDI

È stato padre Gianluca Limonta, segretario dell'Anno sinodale, a curare e a dare voce alla sintesi dei contributi, nella prima delle Tre sere di formazione comune che si è tenuta lunedì scorso nella chiesa cittadina di Sant'Andrea in Antognano, e di cui presentiamo i passaggi principali. Alcune consapevolezze, quasi in premessa e come cornice. Il cammino sinodale intrapreso è un'occasione cruciale per ricreare una vera sinergia fra Nuova parrocchia e Zona pastorale; tra servizio ministeriale e ambiti pastorali e per vivere una vera prossimità verso i nostri territori (accompagnando il cammino spirituale delle persone, favorendo una carità fattiva e avendo le chiese aperte come centro della comunità). Così come la situazione pandemica che stiamo vivendo ha rafforzato il nostro essere "Chiesa in uscita", una comunità che sa anche ascoltare e dialogare con le realtà sociali presenti nel territorio, attuando un'evangelizzazione in chiave missionaria. La lettura della situazione, del nostro oggi, non può esimersi dal porre alcune domande, sollecitando anche un serio discernimento sulle questioni che pongono. Quali parrocchie vogliamo costruire nel futuro prossimo che ci attende? E, quasi andando a cerchi concentrici: le parrocchie sono ancora una articolazione adeguata ai cambiamenti intervenuti nelle persone e nelle dinamiche sociali attuali? Nella vita del territorio è ancora centrale l'idea di una parrocchia catalizzatrice di ogni attività? Stiamo costruendo una parrocchia «in uscita... ospedale da campo», come evoca papa Francesco, ovvero con una connotazione essenzialmente missionaria? Non solo domande, ma anche tentativi di risposte, proposta di indicazioni, per contribuire a disegnare alcuni tratti del volto futuro delle nostre comunità. Chiamate a creare relazione e solidarietà, nella consapevolezza che la pandemia ha «ri-creato» e acceso molte relazioni, fin ora un po' formali ed ora solidali verso la comunità. Accogliendo le forme di adesione alla fede, che si presentano con vari gradi di consapevolezza ma con uguale dignità. Ma anche costruendo alleanze, in

ascolto e a servizio delle persone bisognose, valorizzando tutti quei soggetti che creano relazione. La pandemia ha fatto emergere anche una forte richiesta di spiritualità che, come Chiesa non sempre siamo in grado di soddisfare, così come ha evidenziato una domanda di senso interpretata con fatica. D'altra parte si è vissuta la preghiera domestica quale tempo forte di ascolto della Parola, di silenzio, di intimità, ma rimane l'interrogativo su come raccontare queste esperienze forti. Tra le attenzioni individuate e sollecitate, quella di ripensare le nostre celebrazioni eucaristiche affinché siano più accoglienti verso le famiglie e di lavorare per permettere ad una comunità di riunirsi nel giorno del Signore, anche in assenza di presbitero, per spezzare il pane della Parola. Altro tratto del volto della Chiesa del futuro è la corresponsabilità, che si esprime attraverso nuove ministerialità. Corresponsabilità che chiede di riscoprire la Chiesa come popolo di Dio. Di qui alcune richieste: rivitalizzare gli organismi di partecipazione per renderli rilevanti nella vita della comunità; superare una ministerialità, esclusivamente legata al sacerdote, per favorire una logica della testimonianza nei vari ambienti di vita. È stata richiesta anche un'analisi oggettiva della situazione che evidenzia, oltre alla dimensione quantitativa, anche la dimensione qualitativa delle diverse ministerialità laicali, così come è stata definita urgente la necessità di aprire una riflessione sulla «questione femminile nella chiesa». Chiesa del futuro, chiesa sinodale, che non può non ispirarsi ai principi enunciati da papa Francesco nella *Evangelii Gaudium*, che sono stati così enucleati: avviare una riflessione comunitaria che non si limiti al perimetro ecclesiale ma che si spinga anche al mondo contemporaneo; favorire una tensione fra globale e locale, fra Chiesa diocesana e Chiesa universale, parrocchia e diocesi, famiglia e comunità civile. Favorire una pastorale d'ambiente capace di accogliere le persone nei luoghi significativi della loro vita, applicando «il principio della sussidiarietà», che superi la rigida ripartizione in parrocchie; fare in modo che la Sinodalità diventi l'atteggiamento

ordinario con il quale il Popolo di Dio dà forma al proprio essere Chiesa pellegrina sulla terra. Volto del futuro, che deve fare i conti con il volto di oggi, che ha anche il nostro volto, il volto delle nostre famiglie, dei nostri gruppi, delle nostre associazioni; volto di cui si sono individuate luci ed ombre, bellezza e rughe, da guardare, come richiamava sempre papa Francesco «dall'alto, dalla prospettiva del cielo, con gli occhi di Dio, attraverso il prisma del Vangelo». Seguendo la dinamica del vedere, giudicare, agire, celebrare, proposta nella *Laudato si'* e riproposta nel testo sinodale che ci ha accompagnato in questo anno. Un ascolto, questo, e uno sguardo non concluso: di qui l'invito del vicario della pastorale, don Stefano Rosati, di far arrivare ancora altri contributi, anche a seguito della prima serata di formazione comune. Per continuare a riferire e a raccontare «quanto era accaduto lungo la via». Il materiale completo è consultabile su www.diocesi.parma.it.



L'assemblea convenuta per continuare l'Anno sinodale al passo coi giovani e con tutte le Chiese d'Italia

La Chiesa del futuro: vedere, giudicare, agire e celebrare

Nella prima serata l'impegno era la restituzione dei 35 contributi giunti alla segreteria, in un movimento di reciprocità e in una circolarità di ascolto



Padre Gianluca Limonta

Restituzione del materiale che è giunto alla segreteria a partire dallo scorso settembre, quando si è dato avvio a questo Anno sinodale 2020-2021: è questo l'impegno della prima delle Tre sere di formazione comune della diocesi. Un prezioso lavoro di ascolto e di raccolta, che ha permesso di mettere in luce elementi e aspetti su cui riflettere per cercare di rilanciare di nuovo questo cammino sinodale e costruire la Chiesa del futuro. Restituzione che rappresenta una fase importante e indispensabile del processo di sinodalità, in un movimento di reciprocità, in una sorta di andata e ritorno, e in una circolarità di ascolto. «Lo status questionis circa l'Anno sinodale», così è stata intitolata la sintesi, di cui l'indice rappresenta una sorta di mappa che ne aiuta la comprensione. Quale visione di Chiesa; quale sinodalità alla luce dell'icona biblica del Vangelo di Luca dei due discepoli di Emmaus; la dinamica del vedere, giudicare, agire e celebrare; proposte per costruire la Chiesa del futuro. Infine l'attenzione ai

«fuochi» della Visita pastorale: il Nuovo assetto della diocesi; la famiglia; i giovani; l'iniziazione cristiana; la dinamica della carità. Trentacinque i contributi pervenuti. Cinque contributi sono giunti da persone singole, mentre gli altri contributi «collettivi» sono così suddivisi: due offerti da servizi ministeriali, uno da una pastorale familiare zonale; sette da Nuove parrocchie; sette da Consigli pastorali parrocchiali; uno da una comunità religiosa femminile; uno da un gruppo di sposi; uno dalla Pastorale giovanile diocesana; uno dai presbiteri di due zone pastorali; uno dai catechisti di una zona pastorale; uno da un gruppo spontaneo femminile; uno da un Consiglio degli affari economici di una Nuova parrocchia; due da movimenti e gruppi ecclesiali; uno dall'Unione superiore maggiori d'Italia diocesana; uno dall'Azione cattolica diocesana, uno dalla Caritas diocesana parmensa e uno da un gruppo spontaneo di famiglie. (M.C.S.)

AZIONE CATTOLICA

Contaminarsi con le realtà in cui viviamo

«Nell'elaborazione di questo documento – spiega Elena Chierici, presidente Ac – siamo partiti da alcune domande: abbiamo la consapevolezza che non viviamo in una società cristiana e che pertanto la funzione evangelizzatrice dev'essere missionaria e che questa evangelizzazione deve avere come presupposto la capacità di relazionarsi con le persone su temi di comune interesse? Ulteriore presupposto è la disponibilità a contaminarsi con le realtà sociali in cui operiamo rifuggendo dalle tentazioni di rinchiodarci per timore degli altri, come i discepoli smarriti dopo la Croce e ancora incapaci di credere nel Risorto?»

«Oggi più che mai – continua – è giunto il momento di cambiare passo, di

non accontentarci, di non rimanere sulla difensiva, frenati in una pastorale di semplice conservazione, di cominciare davvero ad aprirci agli altri con fantasia».

«Abbiamo poi individuato quattro aspetti: la solidarietà, la Chiesa nelle case e le famiglie, la spiritualità, le nuove ministerialità. In tema di solidarietà riteniamo importante valorizzare, nelle comunità, le persone che creano relazioni, che tengono i legami con i malati, gli esclusi, gli stranieri, i poveri. Sono gli incaricati della Pastorale giovanile, gli incaricati della Caritas che creano relazioni con le famiglie e con le istituzioni e con chi ha più bisogno, le varie forme di volontariato che operano sul territorio, le persone che sono impegnate nelle

istituzioni e nella gestione del bene comune in politica e nel sindacato. E poi, secondo punto, la chiesa nelle case e le famiglie. Quali sono i nostri modelli? Quanta parte del mondo riconducibile all'ambito affettivo familiare non stiamo accogliendo?».

«Infine – conclude – la spiritualità: questo lungo tempo col Covid ci ha ulteriormente dimostrato come ci sia una richiesta diffusa di spiritualità, ma non sempre come Chiesa siamo in grado di dare risposte adeguate. Le nuove ministerialità: oggi diventa fondamentale mettere al centro la realtà della Chiesa come popolo di Dio nel quale, in virtù del battesimo, siamo chiamati ad essere partecipi e corresponsabili».

Luca Campana

Carità, strumento di crescita della comunità

«La prima domanda che ci siamo posti – spiega M. Cecilia Scaffardi, direttrice Caritas – è stata: dove siamo? Non tanto per contarci, ma per capire dove ci fosse bisogno anche solo di una presenza o per far crescere una sensibilità. È emerso, ad esempio, che nelle piccole comunità di montagna o della Bassa, dove ci si conosce tutti e, forse, non ci sono problemi economici, non si sente il bisogno, o non c'è la forza di costituire la Caritas, come se servisse solo se ci sono i poveri e non, invece, anche per far crescere la comunità. Questo ci deve far riflettere e portare ad agire per favorire la presenza della Caritas come strumento e non come meta, non "per mettere la bandierina e per occupare uno spazio", come direbbe il Papa, ma per attivare un processo...».

La presenza della Caritas nelle parrocchie non serve solo se ci sono i poveri, ma anche per sensibilizzare i giovani, una bella sorpresa

«Altro elemento costante nella nostra riflessione – continua – è quello dei giovani. Se da una parte preoccupano perché loro stessi sono a rischio povertà, soprattutto in questo tempo dove hanno scontato diverse fatiche, compresa la Dad, non sempre disponendo degli strumenti necessari, dall'altra risultano per lo più assenti nelle Caritas parrocchiali, anche se molti di loro si sono rivelati una bella scoperta e preziosissimi durante la pandemia».

«Interessante è l'analisi dei bisogni già condotta nel pre-pandemia: erano emerse delle vulnerabilità e delle criticità che poi durante il Covid sono esplose come, ad esempio, la solitudine, la mancanza o la fatica nell'interessare relazioni delle persone anziane, i problemi economici delle famiglie. E allora – conclude –, come ha detto il presidente di Caritas italiana alla recente assemblea Cei, occorre capovolgere il cammino delle virtù teologali e considerare non più la carità come punto d'arrivo, ma come partenza di un cammino che può portare alla fede. Questo può significare lavorare per una pastorale integrata dove la carità non è solo di operatori, animatori e addetti ai lavori, ma si intreccia con catechisti, Consiglio pastorale e gruppi sposi». (L.C.)

Sinodalità, ascoltare il Signore e le persone

Dare valore alle diverse voci, per un'alleanza fra le realtà ecclesiali, accompagnandole, passo dopo passo e con cura, nella realizzazione dei progetti

Un tema trasversale, nei vari contributi, riguarda la riflessione su quale sinodalità alla luce dell'icona biblica dei discepoli di Emmaus; sinodalità bene espressa nell'atteggiamento di Cristo che cammina, fianco a fianco, con i due di Emmaus, percepiscono i loro stati d'animo che si possono riscontrare anche oggi nella nostra prassi pastorale. Sinodalità, che implica l'educarsi all'ascolto della voce del Signore

e degli uomini e delle donne del nostro tempo e che si declina con alcune caratteristiche: dare voce a tutte le persone, valorizzando ogni proposta, superando i pregiudizi ed instaurando una vera collaborazione; ascoltare la voce delle donne e dei giovani, che, molto spesso, se non hanno ruoli, restano ai margini delle nostre comunità. Ascolto che, nel riconoscere il valore delle diverse voci, favorisca un'alleanza trasversale fra i vari settori della realtà ecclesiale; ascolto che si traduce anche in attenzione e sostegno, passo dopo passo, alla realizzazione dei vari progetti e che, unendo una visione prospettica della vita delle comunità, sfoci in un vero cammino di accompagnamento.

Superando la resistenza al cambiamento e la scarsa corresponsabilità, ancora presente nelle nostre comunità, così come il rischio della disorganizzazione, della improvvisazione e della ripetitività anche nei progetti ecclesiali. Dal Signore, ai discepoli e al loro volto triste, per leggere un'afflizione presente nelle nostre parrocchie. Afflizione che ha tanti nomi: la sensazione di fatica, di fallimento, la tentazione di chiudersi in sé stessi abbandonando ogni speranza, il desiderio di avere più sacerdoti, un senso di precarietà dovuta al calo demografico ed alla frequenza sempre più esigua; la mancanza di affidamento e fiducia, che nasce dalla pretesa di controllare tutto e dal non saper

leggere la situazione reale in cui ci troviamo. Situazioni di prova, da cui trarre elementi costruttivi. L'icona biblica indica anche i passaggi che il Risorto fa compiere non solo ai due discepoli, ma anche alle nostre comunità. Un percorso per renderci Chiesa, ovvero una trasformazione che ci aiuti a passare da individui sconfortati a Chiesa convocata dal Signore Risorto (con l'ascolto della Parola, l'accoglienza del fratello, la frazione del pane); il riconoscimento del Signore nel pane, nel prossimo, nei poveri (il percorso delle tre «P»), accogliendolo nella propria vita mentre «si sbriciola»; si fa piccolo, si offre. Impegnati a far crescere una comunità parrocchiale che tesse legami,



L'accoglienza all'ingresso della chiesa di S. Andrea in Antognano per la serata di lunedì scorso «In quell'ora» (Lc 24,33). Per continuare l'Anno sinodale»

prendendosi cura dei giovani e meno giovani, tessendo una rete di relazioni in cui i percorsi individuali si fondono in cammini comunitari, senza privatizzare la fede ma favorendo virtù relazionali forti. Nella consapevolezza che si deve fare i conti col rischio che la routine

famigliare o sociale ci faccia dimenticare la cura delle relazioni. Altra attenzione sul ruolo della comunicazione, per favorire un maggior interscambio di comunicazione fra parrocchie e all'interno di esse, al fine di realizzare iniziative più incisive ed evangelizzanti. (M.C.S.)

Attenzione anche per i «fuochi» della Visita pastorale tra cui il Nuovo assetto della diocesi (positiva la collaborazione fra laici e presbiteri) e l'iniziazione cristiana (prioritaria l'evangelizzazione degli adulti)

Salire senza paura sulle barche anche se vuote Lui ha bisogno del nostro aiuto per parlare a tutti

L'attuazione del Nuovo assetto diocesano (Nad) ha avuto, senza dubbio, una fase iniziale molto faticosa seppur percepita come una necessità ed un'opportunità da non farci sfuggire. La sua rilettura ha evidenziato, nei contributi giunti alla segreteria, alcuni rischi, fatiche o punti ancora da chiarire: l'incognita di un possibile impoverimento delle piccole parrocchie per una centralizzazione pastorale; la necessità di superare il campanilismo; la difficoltà di intraprendere un percorso unitario, soprattutto a livello economico, e la paura di perdere l'identità delle singole comunità.

A proposito dell'aspetto economico, non appare la consapevolezza della grande complessità delle problematiche economiche e amministrative in capo alle parrocchie e risulta un'urgenza chiarire compiti e ruolo dell'economista. Tra le fatiche, anche quella di mettere a frutto, nella quotidianità della prassi pastorale, le competenze acquisite nel Percorso per formatori pastorali. Infine la richiesta di non considerare la sperimentazione ultimata, in quanto rimangono aspetti da approfondire come il tema della pastorale d'ambiente, la ricerca di uno «stile» nei rapporti con il territorio. D'altra parte, sono stati sottolineati anche

aspetti positivi che aprono a prospettive future: un arricchimento delle diverse comunità, fondato su una vera fraternità, una condivisione di idee, e indirizzato ad un'azione comune; una presa di coscienza delle problematiche in atto; la possibilità di favorire in modo significativo la collaborazione fra laici e presbiteri, un punto di forza per tutta l'attività pastorale, rifuggendo la tentazione che il solo sacerdote decida autonomamente; l'esperienza del servizio ministeriale, quale «antenna» per la Nuova parrocchia, con una forte consapevolezza e partecipazione alle scelte e ai discernimenti grandi e piccoli che i parroci devono fare.

Un punto forza è stato ritenuto il Percorso per formatori che ha creato figure capaci non solo di colmare vuoti, ma di aiutare altre persone a crescere, confrontandosi con altre realtà diocesane, favorendo scambio di esperienze, sempre più auspicabile nelle varie Zone pastorali, oltre che una mentalità sinodale e corresponsabile. Da rivedere e rimodulare le Zone pastorali e il loro ruolo. Tra le proposte, quella di svolgere un periodo propedeutico di collaborazione zonale o inter-parrocchiale, e di possibile coabitazione fra sacerdoti, prima di costituire future Nuove parrocchie. Non un progetto, ma un pro-

cesso il Nad: questione non solo nominale, ma sostanziale. Parlare di processo, infatti, significa dare priorità al tempo e raccogliere frutti che possono essere ancora non sufficienti ma che già ci sono.

È don Stefano Rosati a porre questo accento e a offrire uno sguardo «solo in apparenza retrospettivo», di cui ha ricordato la Lettera pastorale «Sulla tua parola» e le linee guida «Prendi il largo, Chiesa di Parma» del giugno 2012 e il successivo decreto di istituzione delle Nuove parrocchie, il 4 dicembre 2012, festa del patrono san Bernardo degli Uberti; un percorso che, nel versante operativo si è intrecciato con la Visita pastorale iniziata lo stesso giorno delle elezioni delle Nuove parrocchie e conclusa appena prima dello lockdown il 23 febbraio 2020. Processo e percorso che ha conosciuto tante verifiche, fatte a tutti i livelli, ed anche arricchimenti occasionali di scambio con le altre chiese vicine.

Un processo, questo del Nad, che don Rosati ha riletto a partire dalla icona biblica del «Duc in altum», in una contemplazione dei particolari (che tali non sono), che è diventato anche ascolto dell'invito del Signore, che ripete per noi oggi. Noi, ha sottolineato don Rosati, «dobbiamo metterci le barche: non importa che siano vuote. Anzi, Lui ha bisogno di aiuto per parlare a tutti e lo trova proprio in persone stanche e magari demotivate per l'infruttuoso lavoro di una notte e nella loro fede delle «barche vuote». Che sa però ancora affidarsi, senza smettere di lavorare». Processo, il Nad, ma anche esperienze concrete, come quelle raccontate da don Giovanni Orzi, per la montagna, e da don Marcello Benedini, per la Bassa, che troveranno spazio nel prossimo numero del settimanale. È il punto su questi primi anni di sperimentazione del Nad, a conclusione della Visita pastorale, come era stato preannunciato, è stato fatto attraverso un questionario di verifica, come ha spiegato don Rocco di Bello, inviato al moderatore per condividere criteri sull'accorpamento delle parrocchie e sulla eventuale rettifica dei confini. Una verifica ancora in corso, che deve far emergere anche le motivazioni che stanno dietro e dentro ai criteri stessi. E che attende l'arrivo di tutti i contributi, perché non ci siano indicazioni calate dall'alto, ma si colga anche questa occasione di confronto e di discernimento comunitario. (M.C.S.)



L'ICONA

Il prezioso lavoro del raccolto

Tre lunedì e non tre sere consecutive per questo appuntamento di formazione che, nell'Anno sinodale, rappresenta un passaggio significativo, in cui la scansione dei sottotitoli ne traccia il percorso. E, prendendo come immagine di sottofondo uno dei Mesi scolpiti dall'Antelami, che raffigura il raccolto, don Stefano Rosati, nel presentare la serata, ha paragonato il lavoro di restituzione al raccolto, punto di arrivo, ma per futuri sviluppi. Così come anche le altre due sere saranno contemporaneamente punto di arrivo, di raccolta, ma anche di partenza.

«In quell'ora, l'ora dell'Anno sinodale» che – commentava Rosati – «è l'ora della Pasqua, ma nello stesso tempo è l'ora della conversione, della missione». La parola poi al vescovo, che ha ricordato la beatificazione di suor Maria Laura Mainetti che, ha operato a Parma, nella scuola ed anche nella parrocchia nei cui locali siamo ospitati. A fianco dell'altare, una sua foto e una sua reliquia. Alla sua intercessione ha affidato questo evento di chiesa, «perché siano un momento di grazia per la nostra Chiesa». Un'occasione anche per ricordare la famiglia delle Figlie della Croce e le altre congregazioni «che arricchiscono la nostra Chiesa». Un appuntamento, questo, che ci ha visto finalmente riuniti in presenza, ma che ha raggiunto anche coloro che hanno seguito in tv e su YouTube.

La rivoluzione copernicana: ripartire dai genitori

Tra gli snodi pastorali, anche quello dell'iniziazione cristiana (Ic), con l'individuazione di punti critici, punti di forza e linee di sviluppo. Alcune constatazioni: i sacramenti dell'Ic non sono considerati come scelta di fede, bensì come «status sociale», punto di arrivo più che punto di partenza; c'è divaricazione fra sacramenti e percorsi di fede; la difficoltà dei catechisti ad accompagnare in un percorso educativo i genitori e non solo i ragazzi; è presente il rischio dell'«intellettualizzazione della fede» nel rinnovo dell'iniziazione cristiana. Di qui alcune priorità: necessità di affidare la formazione dei catechisti a coloro che hanno frequentato il Percorso per formatori pastorali; pensare i sacramenti in prospettiva «mistagogica», come partenza della vita cristiana, e quindi anticipati nell'infanzia ove la religiosità risulta più spontanea rispetto alla preadolescenza; non concentrare più la pastorale sull'infanzia e sui sacramenti dell'Ic, ma dare un'attenzione particolare a quella fascia che ha appena costituito una famiglia; far riscoprire ai genitori il loro ruolo di testimoni, in forza del battesimo e dell'impegno che si sono assunti al battesimo del figlio. Le prospettive individuate riguardano la centralità degli adulti e dei genitori, in particolare; la formazione dei catechisti, il metodo di lavoro. Per

In forza dell'impegno assunto al Battesimo del figlio, far riscoprire il loro ruolo di testimoni. Pensare i sacramenti come punto di partenza della vita cristiana

sostenere e accompagnare i genitori, occorre avviare la vera «rivoluzione copernicana» che mette al centro dell'evangelizzazione gli adulti e non solo i ragazzi; valorizzare la domanda dell'Ic e il coinvolgimento delle famiglie stesse; passare da un'offerta di sacramenti alle famiglie ad un dialogo e discernimento sulla modalità di celebrare il sacramento dell'Ic; dare priorità al percorso di fede rispetto alla celebrazione del sacramento. Per quanto riguarda la formazione dei catechisti, c'è attesa nei confronti dell'Ufficio catechistico diocesano perché promuova scambi di esperienze, offerte metodologiche, non prescindendo mai dalla guida e dalla conoscenza della Parola di Dio; così come si ritiene importante formare alla sinodalità fra catechisti delle diverse realtà, attraverso la creazione di un sito internet diocesano e l'uso degli strumenti digitali.

Favorendo anche il lavoro in equipe, in sinergia con gli operatori della liturgia e della carità ed altre figure educative per creare una vera e propria «équipe di evangelizzazione». Da favorire anche l'approccio esperienziale-laboratoriale, per superare definitivamente il modello scolastico. Attesa anche perché a livello diocesano, si individuino delle linee guida comuni che rendano incisivo il cammino di ogni comunità. (M.C.S.)

Un luogo speciale per coltivare legami forti

«Vi sono altri due snodi – ha spiegato padre Gianluca Limonta – su cui l'Anno sinodale ci chiedeva di riflettere: la famiglia ed i giovani. Sulla famiglia possiamo affermare che sono emersi alcuni punti di forza come la chiesa domestica e la bellezza del pregare insieme. Ma non solo: anche l'importanza di guardare alla famiglia come luogo di accoglienza dei legami forti, luogo per portare frutto. Occorre saper accogliere tutte le famiglie che si accostano alle nostre Nuove parrocchie e creare per loro un forte spazio di ascolto non giudicante e di gratuità. Bisogna accogliere maggiormente, supportare sempre di più le famiglie che

Accogliere e supportare tutte le famiglie secondo lo spirito dell'Amoris laetitia. Segnali di speranza dalle nuove generazioni

troviamo nelle nostre realtà così come accompagnare anche quelle irregolari, secondo lo spirito dell'Amoris laetitia, avendo un'attenzione particolare verso tutte le famiglie di oggi, quelle nuove, quelle spesso invisibili e in difficoltà. Per quanto riguarda, poi, l'altro snodo pastorale, quello del mondo giovanile è giunto molto materiale alla segreteria del Sinodo: questo ci dice che la tematica è molto

sentita. Anche qui si sono evidenziati alcuni semi di speranza: il coinvolgimento dei giovani in attività caritative e di volontariato, il loro bisogno di lavorare in rete, il fermarsi a pregare illuminati dalla parola di Dio, il bisogno di guardare oltre, di trovare un senso a quello che vivono e che fanno. Un'esperienza concreta e positiva in questo senso è stata quella del «Labteen», gli incontri di formazione per educatori online, scaturiti da una riflessione comune dell'Azione cattolica insieme alla Consulta per la Pastorale giovanile. Ma penso poi anche alle potenzialità di internet e degli strumenti multimediali per educare alla fede». (L.C.)

CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

Costruire un «sentire comune» condiviso

«Negli ultimi anni – ha spiegato Gabriele Canali, segretario – abbiamo cercato il più possibile di mettere il Consiglio pastorale diocesano (Cpd) al centro delle problematiche affrontate in diocesi, di pensarlo come luogo di riflessione sulla vita della Chiesa. Come, ad esempio, gli incontri con la Consulta giovanile sul tema dei giovani, con i Consigli per gli affari economici o con la Consulta sulla carità, per citarne alcuni. Abbiamo, cioè, cercato di far sì che il Cpd favorisse un confronto con le altre forme organizzate in diocesi per cercare di costruire un «sentire

comune» e di favorire una crescita condivisa. Ecco il Cpd può essere, a nostro avviso, una sede importante nella quale le diverse componenti di religiosi, presbiteri e dei tanti laici, che rappresentano i diversi territori, si confrontano tra di loro e con le altre realtà della pastorale per costruire insieme questo «sentire comune» prima ancora che per prendere delle decisioni. In quest'ultimo anno abbiamo posto spesso l'accento sulle parrocchie, sulle strutture e sulle forme istituzionali, ma la cosa più importante da ricordare è che per la vita delle Chiese locali è decisivo il sentirsi comunità e il vivere la

comunità. Possiamo avere e mantenere in vita tante realtà solo se sapremo mantenere vive le comunità che devono diventare strumenti vivi, aperti e annunciatori. Una domanda alla quale non abbiamo risposto – conclude – è: Come sarà e come vediamo la Chiesa, la nostra Chiesa locale, nel 2030? La Chiesa che intravediamo sarà dinamica nel momento in cui saprà ricostruire il tessuto di comunità, in cui ciascuno ritrovi il proprio ruolo inserito in una rete di relazioni più ampia. In fondo «alla fine» anche i due di Emmaus ritornano a una comunità». (L.C.)